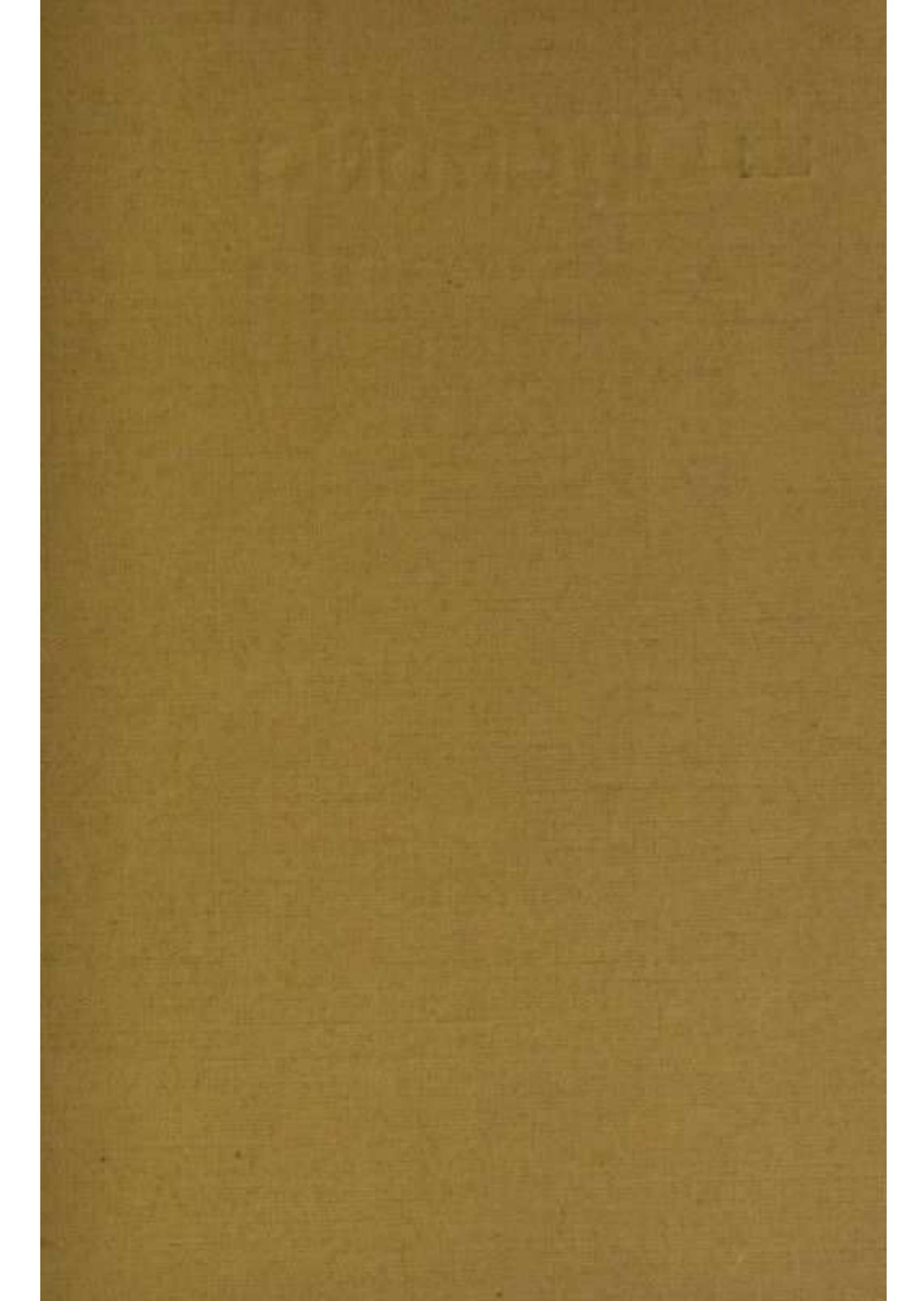


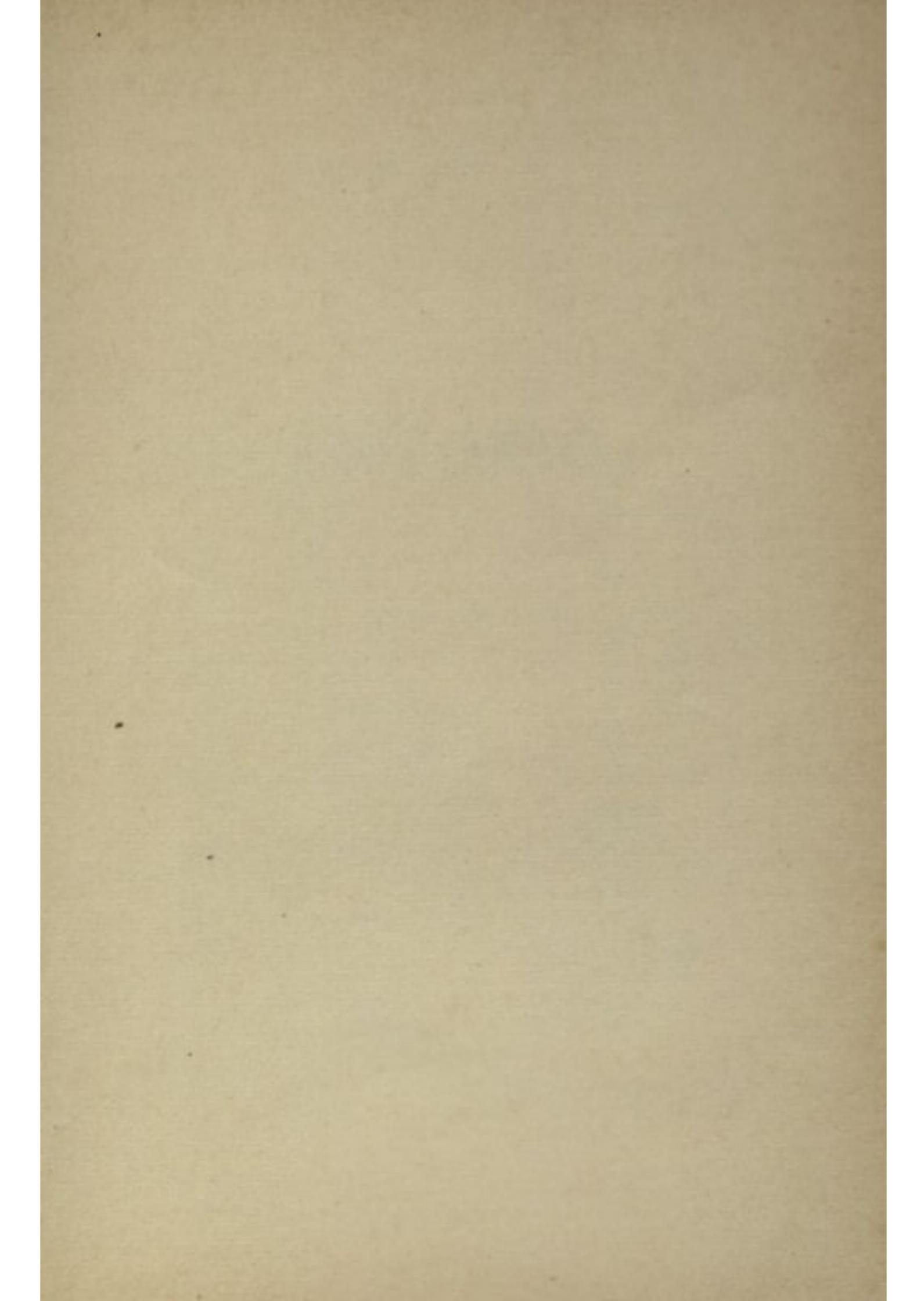
 **Offertorio**

di **LUIGI POLACCHI**

• Teramo - 1916 •

Stab. Tip. del Lauro





LUIGI POLACCHI



OFFERTORIO



TERAMO
Prem. Stab. Tip. del Lauro
1916

Proprietà letteraria

O notte, io son venuto
In te per aver te...
Pure, han detto che tanto
Luccicherà di fulgori
La gloria che per domani
Vai preparando! — Qual' alba
Di rosa e chiarore prepari?
Io venni in te da una scialba
Vita d' ansia infeconda,
Di vano amor, di van dolore
Per le irreparabili cose
Che passarono ignorate
Silenziose, e si mostrarono
Sol perchè la vana doglia
Le seguisse sospirate,
Le piangesse trapassate,
Irreparabilmente.
Perchè tu coprissi il mio pianto;
Perchè tu coprissi di pace
O tu coprissi di guerra
L' insaziabile sospiro

Del mio spirito a sghimbescio,
Venni. — Ora dunque prepari
Il giorno della salvezza,
Il giorno della vittoria ?
Dunque, tu accogli il mio male ?
Dunque, tu prendi il mio spasimo ?
Dunque, tu accetti l'offerta ?
O madre, accetti l'espiazione
Per darmi purificazione,
Per darmi giubilazione ? -
Le mie mani lavai tra gl'innocenti,
Per offerire con candide mani;
E il mio volto disfatto bagnavo...
Dunque, per te sarò salvo ?
Per te nuovo sarò ?

Dondola, dondola, o cuore
In questa primavera
Che manda il suo messaggio
Di profumo e tepore ;
Vecchio messaggio d' ogni anno,
Giovin messaggio quest' anno !
Non ho più tremore di te ;
Non ho più sussulto, non stringe
L' ansia del palpito il nodo
Di pianto nella mia gola. — Scorre
Questo slavato sangue,
Tacito. — O cuore, se pulsi,
Se pungi ad uncino, non scuoti ;
L' alma tu non mi scuoti. —
Pungi e ti nascondi ;
Fai come il ciotolo bianco
Nell' acqua del piccolo lago :
Cade, fa i cerchi cerulei,
I cerchi di labbra sottili
Piccoli ed ampi, e si posa,

Silenziosamente frullando,
Nel fondo....

Attendo. E la calma biancheggia
Sul mio volto, sul mio letto,
Con lene frusciare di passi:
Umili passi di suore
Di letto in letto,
Di bianchezza in bianchezza,
Rispettosamente. E comanda. —
La chiarezza comandami l' alma,
E mi frena il galoppo del cuore.

Attendo. Nei letti vicini
Sorridente la guarigione
Pallidamente sui volti;
Sorridente, perchè giovinezza
È speranza e dimenticanza;
E il nemico non c'è, più non c'è;
L' accosciarsi nel fango e nel sangue,
E la pioggia di ferri taglienti,
E i fragori del piombo e lo strazio
Degli urli invocanti, imprecanti
Più non sono — oppure forse mai furono? —

Guardo e ascolto - Ho gli occhi socchiusi.
Cerchiolini minuscoli d' aria
Viaggian nel sole.

Un adolescente
In mezzo alla via,
Con voce arrochita
(Ei cambia d'età,
Egli entra alla vita)
Prolunga il suo canto
Di note nasali
Con un ritornello
Di note corali
Saltanti, soffiate
Nel mantice cavo
D' un vecchio organetto
Sfiatato e scordato.
Le rozze parole
Ricordan la guerra :
" Lasciò la sua terra
In giorno di sole
Il giovin d' Italia
Chiamato alla guerra.
Per alpi e per valli
Combatte il nemico
Di stirpe crudele.
Ma il giovin d' Italia
(Come tutti sanno)
È il più valoroso

(S' intende, d' ogni altro soldato);
E se fra le nevi,
Fra la tormenta gelida
Ripensa al fuoco
Del suo camino,
Per compiere il proprio dovere
Gli basta una sola parola.
Irrompe e disperde il nemico
Di stirpe crudele. „
Tace — E s' ode il tintillo
Di picciol moneta
Gettata sui sassi
All' adolescente.

Ora, fra i bianchi guanciali
Nascosto il volto di cera,
Ascolto il rumore lontano
Di Roma — E tremami il cuore.

In un azzurro di cielo
L'azzurro sbiadito dell'occhio
Affonda nuotando.
Forse l'azzurro del cielo di Roma?
Forse il fluttuare di cento mantelli
D'ufficiali artiglieri?

C'era una volta... (racconto a me stesso
Una novella, una favola, un sogno.
Racconto a me stesso il mio sogno
D'ogni nottata, il sussulto
D'ogni mio tremito,
La meraviglia
Della mia vista!)
C'era una volta...
(Or non è più?)
L'azzurro di un fiume!..

Isonzo, lavacro di sangue
Per espiazione;
Espiazione con ecatombi;
E son ecatombi di giovani;
Ed è la gioventù italiana!

Ma il tuo azzurro ignora
La porpora del sangue,
Il giallo dello strame,
Il grigio dei corpi abbattuti
Lì, per la putrefazione
All' aperto, insepolti ?
È l' azzurro d' uno sguardo
Che guarda e non comprende ?
O una novella tu canti,
Sciacquandoti lentamente,
All' ininterrotta catena
Di giovani vite veglianti,
Di giovani vite sanguinanti
Su gl' irti monti,
Su le colline bruciate,
Su le pianure vietate,
Lungo il tuo limpido corso ?
Manto dell' Immacolata,
Azzurro d' un ideale
Per cui vivea la gioventù italiana,
Per cui combatte,
Per cui s' abbatte
La gioventù, falciata !...
Nella stretta gola,
Fra due massi a picco,

Sotto il ponte in bilico,
Guarda in fondo il fiume,
Scorre per il suo viaggio.
Scorre; e tutte concatena
Nel suo cerchio colorato
Con le nevi le volontà dai monti,
Con il fango le volontà dai colli;
Con il sangue per le nevi,
Con il sangue per il fango
Fino in mare, fino in mare,
Fino a quell' altro azzurro,
Fino all' azzurro infinito,
Dai nostri monti al nostro mare,
In una volontà, in un sacrificio! —

Sulla riva silenziosa
Una lunga processione
D' uomini in grigio verde
Trasporta sulla spalla
Il candido sasso del fiume:
Due per ogni soldato,
Sovra ogni spalla un candore,
Tenuto col braccio cerchiato
Ad aureola, non già
Con le mani, chè il sasso
È gelido nell'inverno crudo,
Lungo il fiume freddo, e il pugno
Gonfio e livido d' inverno,
Ed il calzare della mano,
Fatto di filo con ferri da calza,
Dono della carità
Per le loro donne in patria,
Il calzare è rotto già. —
Giù i candori ad uno ad uno,
Per un mucchio, un grande mucchio,
Se il soldato muratore

Ciottolar saprà il piazzale
Ove il soldato mattatore
Saprà ben squarciare il manzo
Per il brodo caldo, e il pane
Ciascun giorno dispensare
Può il soldato panettiere.
Chè la gavetta aspetta il rancio e il pane,
Brodo con pane e manzo che il calore
Sa ridonare, e sazia.
Ed anche, nella tazza, un po' di vino
Scaccia il freddo e schiara gli occhi. —
Giù i candori ad uno ad uno
Per un altro mucchio ancora ;
Chè martella il muratore
Senza posa, se per sera
Chi comanda il reggimento
Vuol vedere il pavimento
Per il manzo macellare,
Per il pane dispensare.
Ed anche, nella tazza, un po' di vino
(A lavor fatto stasera)
Scaccia il freddo e schiara gli occhi...

Ma quell' altra processione
Di candori penzolini,
Nella cristallina nebbia
D' una scura alba invernale,
Si dileguerà dall' occhio
Del ricordo taciturno,
— Questa notte io non dormendo —
Senza che il mio lagrimarne
Non li cerchi ad uno ad uno
Per rivederli ancora
Uno alla volta in viso
I miei soldati, il mio plotone,
La mia corona, la mia compagnia,
Che mi vedevan tenero,
Che mi chiamavan buono,
E venivan con me,
Perchè li avrei portati
Con senno e cuore.... Dove?!

Nella cristallina nebbia
D' una scura alba invernale,
Appoggiato a un muricciuolo,

Chiuso nel mio soffrire,
Riguardai la processione
Dei candori a due a due,
Dei dolori ad uno ad uno —
Eran tutti, quasi tutti:
Sulle spalle trasportati
Dai più forti, dai più fidi,
Piedi avean bianco-fasciati,
Penzoloni, congelati....
Nel passare a me davanti
Mi guardarono sorridendo —
Addio! — Alzavo gli occhi
Dal sentiero fangoso
Ad augurare loro
La buona guarigione,
A riguardarli ancora,
Ed esser col loro soffrire
Per un'ultima volta —
Ma su una gota pavonazza
Scorreat lagrime, e due occhi
Mi fissavano imploranti.
Riconobbi il giovanetto,
Siciliano prepotente,
Quei che all' albero legato
Fu a mortificazione

Per aver suonato busse,
Minacciando il resto a tempo.
— Cuor sincer, cuor generoso. —
Seguitai il gruppo umano:
Lo portava sulle spalle
Dei miei uomini il più forte.
Certo, il conduceva a morte,
Chè, al disfar di quelle bende,
Vidi i due massi informi
Di quei piedi in isfacelo
(Dita nascoste dal gonfiore)
Pavonazzi di colore,
Tutto un pezzo di putredine,
Due battagli ributtanti
Qua e là rosi dagli albori.
Ambo le mani tesi
A serrare la mano
Del bruno giovanetto
Prepotente siciliano
Cuor sincer, cuor generoso.
Appoggiato al muricciuolo,
Fissi gli occhi sul sentiero,
Struggeami di dolore;
Chè il mio punito amavo
Per la sua forza e per la sua bontà.

Uomini del mio comando,
Soldati del mio cenno,
Fratelli del mio consiglio,
Non per i nostri morti,
Pel nostro plotone più volte
Nutrito e più volte disfatto,
Non per il nostro fango,
Non per il nostro sangue ;
Ma per quella notte,
Sotto la bufera
Dello scatenato cielo,
Nel fango inginocchiati,
Tutti con l' arma in pugno,
Tutti intorno a me pigiati,
Riscaldandoci a vicenda
Col calor dei corpi uniti,
Tutti in attesa del grido
Che non veniva più,
Finchè il sonno ci prese,
Ci vinse la stanchezza,
Tutti ci prese uniti,
E la pioggia crosciava ;
Per quella notte umana,
Io lagrimando impetro :
- Deh, ch' io più mai vi riveda.

Ch' io vi sappia guariti,
O ch'io vi sappia perduti.
Ch' io vi sappia soffocati
Quella notte di bufera
Per lo scatenato cielo
Tutti intorno a me serrati,
Io con voi, tutti con l' arma.
Ma chiuderò coi pugni gli occhi stretti
Per non vedere, e correrò in rifugio
Nel dolor mio solitario,
Come per un perduto
Irreparabilmente,
S' io dovessi rivedervi
Per le italiche città,
D' ambo i piedi mutilati,
Col guardo invocar pietà.

Patria mia di bel nome,
Italia, limpida voce,
Andammo e combattemmo.
Venimmo da una vita
Di dolor, d'ansia infeconda
Per le cose trapassate
Per le cose sospirate
Irreparabilmente. —
Quanto van soffrire,
Quanta vana lotta,
Senza gloria e senz'onta,
Inutilmente ;
Nè per goder vittoria,
Nè per l'umiliazione
Della sconfitta che prostra,
Ma diman saprà rialzare. —
Innamorati del nostro soffrire,
Innamorati del nostro passato
Ne andavam per la via
Senza un vessillo,
Senza un assillo,

Senza una meta camminando, proni
Lo stagno a contemplar del nostro duolo.
Chè tutto aver perduto
Per aver troppo vissuto
Credevamo, e in quello stagno
Del dimesso lagrimare
Con tristizia scorgevamo
Tutta la vita e tutta poesia.
Intorno prona ed umile
S'agitava belando
L'anima collettiva
Nella vita nazionale;
Nè il cor ne avea sussulto,
Nè l'anima un sospiro.
Ma il maggio profumato
Tornava, quando un baleno
Corse di cuore in cuore
Per una volontà affermare,
Per un passato cancellare,
Per un martirio incominciare
Ad espiazione,
A purificazione.
E i cuori dei giovani ansarono,
E per quell'ansia palpitare
Si vide improvvisamente

Il cuore di madri e di proli,
Il cuor dell' Italia novella. —
Settimana di martirio
Nel maggio che mandava
Col profumo il suo messaggio
Di promessa, di larga promessa!
Promessa idolatrata
Dalle generazioni,
Vittoria palpitata
Dalle rivoluzioni,
Festa santificata
Dalle persecuzioni.

Corse il lampo in questo cuore
Anche, o patria di bel nome,
E dal lato manco il petto
Nuovamente si gonfiava,
Come allor per il martirio
D' una immane sventura,
Ora per l' esaltazione
Della vita nova in me,
Della vita nova in te.

Pure, il grido della madre
Me chiamava e scongiurava,
Chè un incendio presagiva
Ove il figliuol suo arderebbe.

Corse il figlio, lasciando
La minaccia del popolo in Roma,
Per un' ultima volta a salutare
Un paese, un ricordo,
Una tristezza amata,
Un focolare adorato,
Prima d' entrar nel fuoco
Per la prova di salvezza,
Per la purificazione ardente.
Ma sovra il bianco del letto
Il viso del genitore,
Un viso d' agonizzante,
Fissava gli occhi nel vuoto,
E il figlio non riconosceva.
Piangeva la madre; e il pallore
Del figlio ai piedi del letto
Era più pallido ancora
Della lampada avanti un' immagine;
E il tremore del figlio più tremulo
Era della lampada
Avanti il ricordo
Della fraterna morte.
" Ch' io fugga,
O madre, o ch' io mi strugga! „
Piangeva e tremava. — La lampada

O notte, in te venimmo,
Perchè tu coprissi di guerra
L'insaziabile sospiro
— Vano amor, vano dolore —
Per le cose trapassate,
Per le irreparabili cose.
Venimmo e combattemmo:
Sapemmo il morire e il sofferire,
Ed offerimmo con candide mani
Il morire e il sofferire.
Madre, accoglierai l'offerta?
Accetterai lo spasimo?
Hanno detto che tanto
Luccicherà di fulgori
La gloria che per domani
Vai preparando. - Qual' alba
Di rosa e chiarore prepari?
Ecco, le stelle stanche
Di brillare ritirano
Il boccuolo di perla.
Tutta notte vigilammo.
Saluteremo all'alba la vittoria! —

Roma - Febbraio, 1916

